

Commendone, che partì da Venezia il 15 ottobre 1563, compì il suo viaggio per Pressburg, dove si presentò all'imperatore Ferdinando I ed a re Massimiliano II.<sup>1</sup> Giunse a Cracovia il 21 novembre, affrettandosi di là verso Varsavia, dove ai 6 di dicembre si aprì la dieta. Nel seguito del nunzio erano, oltre al suo segretario Anton Maria Graziani, anche altri due dotti uomini, Federico Pendasio e Paolo Emilio Giovannini. Dalla relazione composta da Giovannini altrettanto come da quelle del Commendone appare la triste condizione delle cose religiose di Polonia e la lieve resistenza, che il disunito e fiacco episcopato opponeva alla dilatazione della novità religiosa.<sup>2</sup> All'arrivo di Commendone spiccò subito il contrasto, in cui stavano l'Uchanski arcivescovo di Gnesen e Padniewski vescovo di Cracovia. Questi voleva che il nunzio fosse ricevuto dal re in udienza pubblica, quegli in privata. Come la disunione dell'episcopato, già nelle prime udienze Commendone ebbe anche sufficiente occasione per conoscere la sua pusillanimità. Per quanto cortesemente ricevesse invero il rappresentante del papa, pure il re dimostrò poca propensione a cooperare nell'abrogazione della deliberazione dietale emanata l'anno prima, che limitava la giurisdizione episcopale. Quanto ottenne Commendone, non fu che una promessa per l'avvenire. Ora egli sperava molto dall'influenza di Hosio, che il re aveva invitato a Lomza dopo la chiusura della dieta (1° maggio 1564). Neanche questa volta Hosio mancò di zelo ed eloquenza. Le sue rimostranze riguardarono fra altro il progetto risorgente di un concilio nazionale, al quale dovevano invitarsi i dissidenti. Hosio cercò di persuadere il re, che per questa via non sarebbersi che ingrossate le agitazioni ecclesiastiche e dichiarò che non poteva intervenire a tale sinodo. Espose che su la fede cattolica poteva decidere solamente un concilio ecumenico, com'era stato quello di Trento, non un sinodo provinciale o nazionale. Avendo respinto quello, i settarii non verrebbero a questo che per disputare. Ma dove finirebbero le dispute, qualora i decreti d'un concilio ecumenico fossero un'altra volta fatti oggetto di controversia? È quindi dovere dei principi effettuare i deliberati tridentini.<sup>3</sup>

58), già usata da RAYNALD (1563, n. 187 s.) e PALLAVICINI (24, 13), tradotta in polacco da MALINOWSKI (Wilna 1847, 2 volumi), con che però non è reso superfluo l'esame del testo originale. Alcune lettere e notizie anche appo LAGOMARSINI, *De scriptis invita Minerva* II, 117 ss. e nel *Bollett. stor. d. Svizz. Ital.* 1899, 75 ss.; 1900, 51 s. A lato di queste relazioni la vita di Commendone di GRAZIANI (Parigi 1669) ha solo valore secondario. Cfr. anche EICHHORN II, 208 s. Commendone percepiva un assegno mensile di 200 scudi; vedi FABISZ 137, n. 2.

<sup>1</sup> Vedi STEINHERZ III, 477, 480. Cfr. anche STEINHERZ, *Ejn Bericht über Villach von 1563 in Carinthia* I (1913). Hosio aveva provocato la missione di Commendone: vedi ŠUSTA IV, 208, 248.

<sup>2</sup> Vedi KORZENIOWSKI 180 s.

<sup>3</sup> Vedi EICHHORN II, 213 s., 216.